

SANZIO BOMBARDINI

L'ESPANSIONE VISCONTEA IN ROMAGNA
(1424-1426)

1. *Lodovico Alidosi perde la Signoria d'Imola*

Filippo Maria Visconti (1412-47), conte di Pavia e poi riconosciuto anche duca di Milano, riprende la politica espansionistica del padre Gian Galeazzo e, servendosi della floridezza economica del suo Stato e del più forte condottiero del tempo, Francesco Bussone detto il Carmagnola, allarga di nuovo il dominio visconteo a tutta la Lombardia, a Piacenza, a Parma e nel 1421 occupa anche Genova. Battuti gli Svizzeri a Bellinzona nel 1422 e assicuratosi le spalle, tende ad assoggettare le terre pontificie della Romagna, approfittando dell'anarchia prodotta dallo scisma nello Stato della Chiesa, ma contro di lui si coalizzano Firenze e Venezia, allarmate dalla sua potenza.

Già nel 1421 il condottiero Angelo della Pergola, al soldo del Visconti, si era presentato in Romagna con mille cavalli, a Bagnolo nel Forlivese e poi in territorio di Meldola, accolto amichevolmente da Giorgio Ordellaffi, signore di Forlì, che lo rifornì di viveri e di biade¹. La morte di Giorgio Ordellaffi, avvenuta il 25 gennaio 1422, affrettò i tempi dell'intervento milanese in Romagna, giacché il defunto aveva affidato nel testamento il figlio Tebaldo di nove anni alla tutela del Visconti². Ai solenni funerali del signore di Forlì, il 4 febbraio, partecipò anche Lodovico Alidosi, signore d'Imola, perché sua

Sigle d'Uso:

ASCIM = Archivio storico comunale di Imola; BCIM = Biblioteca Comunale di Imola.

¹ S. MARCHESI, *Supplemento storico dell'antica città di Forlì*, Forlì 1678, libro VI, p. 356; G. ZACCARIA, *Storia di Meldola e del suo territorio*, I, Forlì 1974, p. 142.

² L. BALDISSERRI, *Storia d'Imola e della vallata del Santerno*, (BCIm, mss. Direz. C. 3.2-6) III, p. 102.

figlia Lucrezia, vedova dell'Ordelaffi, era madre del piccolo Tebaldo. Entrambi spedirono un ambasciatore a papa Martino V, il 28 febbraio, perché confermasse la signoria di Forlì al fanciullo, di cui si proclamavano tutori³. Ma i forlivesi mal tolleravano gli incarichi di fiducia che Lucrezia affidava agli Imolesi e soprattutto che il piccolo Tebaldo fosse stato inviato a Imola presso il nonno. Per di più un presidio di trecento fanti inviato a Forlì da Lodovico Alidosi per sostenere Lucrezia li rese apertamente ostili alla reggente⁴. Essa teneva prigioniero Antonio Ordelaffi nella rocca d'Imola ed era malvista anche da Caterina Ordelaffi, moglie del genovese Bartolomeo Fregoso, padrone di Castel Bolognese; tutti sospettavano che cospirasse col padre per estendere il dominio degli Alidosi su Forlì.

L'8 marzo 1423 i Forlivesi ricorrono al Visconti, il quale spedisce Sicco da Montagnana con 400 cavalli a Lugo, proclamando di voler sostenere Lucrezia e Tebaldo, ma cospirando invece coi Forlivesi per esautorarla. Il 14 maggio il popolo in armi, condotto da Andrea Moratini e da Cola Laziosi, insorge e impone a Lucrezia che la rocca di Ravaldino abbia un castellano forlivese e che il piccolo Tebaldo torni in città⁵. Mentre essa tenta di guadagnare tempo, la folla saccheggia il palazzo e apre le porte a Sicco, il quale entra in Forlì il 28 maggio 1423 insieme a Luigi Crotti di Milano, commissario ducale. Lucrezia riesce a fuggire travestita a Forlimpopoli, di dove accende una guerriglia di bande contro Forlì con i soccorsi ottenuti da Firenze e con l'intervento a suo favore di Pandolfo Malatesti. Gli avversari si fronteggiano al fiume Ronco, dove avviene uno scontro durissimo, risoltosi con la fuga del Malatesti⁶.

I condottieri viscontei vollero poi vendicarsi del contegno degli Alidosi, pur avendo Lodovico proclamato una sua imbelles neutralità, confidando nell'appoggio di Firenze, il cui commissario straordinario Rinaldo degli Albizzi l'aveva invano esortato ad agire⁷. A fine gennaio 1424 alcuni soldati di Zanone da Capodistria, capitano di Lugo, fingendosi perseguitati dal loro capo per aver cospirato contro di lui, fuggirono a Imola ed esposero a Lodovico

³ ASCIM, *Pergamene*, mazzo XIII, n. 74.

⁴ MARCHESI, *Supplemento storico*, cit., p. 356.

⁵ ID., p. 357; L. COBELLI, *Cronache forlivesi*, Bologna 1874, p. 166.

⁶ MARCHESI, *Supplemento storico*, cit., p. 360.

⁷ *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze dal 1399 al 1433*, a cura di C. GUASTI («Documenti di storia italiana», 1-3), I, Firenze 1867, pp. 426, 457, 564 (citato ALBIZZI).

l'infame trattamento ricevuto, chiedendo di entrare al suo soldo⁸. Stolidamente accettati e introdotti nella rocca fra gli altri soldati di presidio, informarono Zanone che la notte della festa della Purificazione della Beata Vergine avrebbero potuto aprirgliene le porte. Così il 2 febbraio 1424 Zanone s'introduce coi suoi nella rocca da una porta trovata aperta e se ne impadronisce. Gli storici danno versioni disparate sulla caduta della rocca d'Imola e sulla cattura di Lodovico Alidosi, attirato in un tranello, né esistono documenti che chiariscano i fatti⁹. Altri raccontano che Zanone da Capodistria mosse le fila dell'inganno, ma che fu Sicco da Montagnana a passare di notte coi suoi armigeri sul fossato ghiacciato per mezzo di scale¹⁰. In un carcere della torre fu liberato Antonio Ordelauffi, ivi prigioniero da dodici anni; ridotto ad una larva, il poveraccio esclamava: "Pane, pane per l'amor di Dio, che mi moro di fame!". In Forlì si celebrò la vittoria con grande tripudio e i fanciulli attorno ai fuochi cantavano: "Lo di de Santa Maria Ciriola lo signore d'Imola fo messo in gabiola!"¹¹.

L'Alidosi fu mandato prigioniero a Monza e il Visconti scrisse al castellano del luogo che si tratteneva dal farlo rinchiudere in un "forno" solo perché era ammalato, giacché avrebbe meritato lo stesso duro trattamento che Firenze riservava agli armigeri ducali caduti prigionieri. In seguito, impose a Lodovico di scrivere a Firenze perché liberasse il suo capitano Perrino Tusco e compagni, altrimenti egli sarebbe stato rinchiuso nei famigerati "Forni"¹².

2. Tossignano si sottomette a Filippo Maria Visconti

La notizia che Imola era caduta e che Lodovico Alidosi era stato portato a Milano come prigioniero arriva come un fulmine a Tossignano. Il paese,

⁸ COBELLI, *Cronache forlivesi*, cit., p. 169; GIOVANNI DI MAESTRO PEDRINO, *Cronica del suo tempo*, a cura di G. BORGHEZIO e M. VATTASSO, con note storiche di A. PASINI, Roma 1929 («Studi e testi», n. 50) notizia all'anno 1424.

⁹ BALDISSERRI, *Storia d'Imola*, cit., p. 105; MARCHESI, *Supplemento storico*, cit., p. 361.

¹⁰ COBELLI, *Cronache forlivesi*, cit., p. 169. C. GHIRARDACCI, *Historie di Bologna*, II, Bologna 1657, p. 645: "Secco da Montagnana (...) presa la rocca e la città insieme senza contrasto alcuno, e fatto cattivo Lodovico Alidosi e Beltrame il nepote, legati li mandò a Milano". M. GRIFFONI, *Memoriale historicum de rebus bononiensium*, in *RIS*, XVIII, p. II, Città di Castello 1902, p. 108: *Agnelus de Pergula, capitaneus gentium domini ducis Mediolani, cum gentibus dicti domini ducis ingressus fuit civitatem Imolae et ceperunt ipsam civitatem et dominum Ludovicum de Alidosiis, dominum Imolae, et postea duxerunt ipsum et uxorem Mediolanum ad ducem Mediolani, qui ipsum fecit subito carcerari.*

¹¹ COBELLI, *Cronache forlivesi*, cit., p. 170; MARCHESI, *Supplemento storico*, cit., p. 362.

¹² BALDISSERRI, *Storia d'Imola*, cit., pp. 100; nell'Archivio di Stato di Milano, lettere di Filippo Maria Visconti, ai castellani di Trezzo e di Monza.

abituato ai colpi di mano e a salvaguardarsi nelle situazioni impreviste, fa buona guardia dai suoi fortilizi e dalle mura che lo circondano. Così la mattina del 12 febbraio, quando arriva ai piedi del colle un gruppo di cavalieri in pieno assetto di guerra, benché il freddo sia grande e la stagione inclemente, i Tossignanesi non li ospitano nel loro castello, a scanso di sorprese, ma mandano loro incontro da Porta dei Castioni, scendendo alla Bastia che le sta davanti, sei parlamentari, scelti tra i loro capi, cioè Manfredo Ranucci, Borello di Giovanni dei Borelli, maestro Andrea di Cecco da Rabatta e i tre notai ser Giovanni Gori, ser Giovanni di Bertone Cochi e ser Nanne Zanelli, con relativa scorta. Sulle mura e sulle porte sbarrate vigilano le guardie e le due rocche, quella grande sulla cima del monte con il castellano Giovanni fu Giacomo da Parma, e quella piccola in piazza con Carlo di Toniolo dei Cattanei di Toranello, stanno all'erta.

L'incontro avviene a Sassorotondo, sulla seliciata che porta al Borgo, passando accanto al grande gesso rotondeggiante che dava il nome alla località. Si tratta di un'ambasceria inviata ai maggiorenti di Tossignano da madonna Taddea di Giberto dei Pio di Carpi, moglie dell'Alidosi¹³. La capeggia messer Gaspare di Franceschino Ubaldini e ne fanno parte i nobili imolesi Giovanni di Giacomo Sassatelli, Antonio di Bartolomeo da Gaggio, Cristoforo di Sino da Baffadi, i notai ser Giovanni di Biagio da Montecatone, ser Giacomo di ser Giovanni Benagrati e due trombetti, Giovanni di mastro Zunta d'Imola e Caldarino di Antonio da Dozza.

I cavalieri, tutti ben noti a Tossignano, espongono di essere stati inviati da madonna Taddea a comunicare ai Tossignanesi di cedere il loro castello al magnifico messere Luigi dei Crotti di Milano, commissario di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, perché sottomettendosi al dominio suo, con le loro rocche, con il territorio e tutta la loro giurisdizione avrebbero recato un grande giovamento al loro precedente signore, il magnifico Lodovico Alidosi, di cui essi esprimevano la volontà. Pattuiscono quindi di portarsi in Imola al più presto per incontrare il commissario ducale e stabilire con lui le condizioni alle quali Tossignano è disposto ad accettare il nuovo signore; il notaio Nanne Zanelli registra l'atto, lì sulla via, all'aperto, perché nel difficile momento la prudenza non è mai troppa e il castello non si apre a uomini in armi¹⁴.

¹³ La moglie dell'Alidosi non era stata affatto condotta a Milano, come scrive Matteo Griffoni. Fu invece catturato, insieme a Lodovico, suo nipote Beltrando del fu Lippo, nipote *ex fratre* e non figlio, come riporta A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, p. 144.

¹⁴ Cfr. *Appendice*, doc. 1.

Due giorni dopo lo stesso notaio, insieme a ser Filippo di Antonio da Oriolo, roga nel palazzo comunale d'Imola i capitoli che il duca di Milano, tramite il suo commissario, è disposto a concedere ai Tossignanesi in cambio della loro sottomissione¹⁵.

Gli atti del notaio Nanne Zanelli che pubblichiamo, sono conservati presso la Sezione di Archivio di Stato di Imola, *Notai di Tossignano*, N. Zanelli, I (1413-1428) (citato in seguito *Atti Zanelli*, I), sono tutti inediti e riguardano Tossignano e Monte Battaglia.

Zanelli Nanne di Paolo, notaio tossignanese di antica e nobile famiglia, è importantissimo per la conoscenza delle vicende di Tossignano del suo tempo. Ci sono pervenuti 15 suoi protocolli di atti dal 1413 al 1469; un suo fascicolo di atti, datati 1425-1427, è presso l'Archivio di Stato di Forlì, unito ai protocolli del notaio Carpentieri (1453-1477). In quegli anni lo Zanelli era al servizio della Camera ducale, presso il commissario visconteo Luigi Crotti. Anche suo fratello ser Margherito era notaio. Un altro fratello, don Valeriano, caro al beato Giovanni Tavelli, fu arciprete di Tossignano, esperto amanuense e cultore di studi umanistici; trascrisse la *Summa Pisanella* di fra Bartolomeo da San Concordio, terminata nel 1442 (BCIM, ms. 22). Le *Epistolae familiares* di Cicerone nel 1445 (Bibl. Universitaria di Bologna, ms. 2529), un Virgilio nel 1456 (Bibl. Estense di Modena, ms. α.P.8.11 (lat-201) e il *Commento* a Dante di Benvenuto da Imola, con l'epitaffio finale di Benvenuto, completato a Tossignano il 2 gennaio 1430, contenuto nel cod. Vat. lat. 7189, illustrato da Augusto Campana¹⁶.

3. *La consegna della rocca e l'arengo del popolo*

Il 16 febbraio, due giorni dopo la stipulazione dei preziosi capitoli ottenuti dai Tossignanesi, e solo allora, si procede al rito di consegna della rocca da parte di Giovanni fu Giacomo da Parma, castellano della rocca grande di Tossignano nel contado d'Imola per ordine di Taddea Alidosi d'Imola in nome di Lodovico a Luigi Crotti di Milano, commissario di Filippo Maria l'Anglo¹⁷, duca di Milano, che ne prende possesso a nome del predetto Duca¹⁸.

¹⁵ Cfr. *Appendice*, doc. 2.

¹⁶ *Antico epitaffio di Benvenuto da Imola in un codice imolese del Commento dantesco*, «Studi Romagnoli», VI (1955), pp. 15-29.

¹⁷ Così detto in quanto signore di Angera (Varese).

¹⁸ Cfr. in *Appendice*, doc. 3, il testo originale dell'atto.

Restava da redigere l'atto finale, perché tutte le clausole stabilite dagli Statuti comunali fossero adempiute, cioè la convocazione in arengo generale di tutti gli uomini della Comunità di Tossignano, distinta nei due Comuni di S. Francesco e di S. Stefano, per l'approvazione e la ratifica dell'operato dei loro rappresentanti. Così il 20 febbraio si adunano in Consiglio generale gli uomini di Tossignano a richiesta del vice massaro Borello di Giovanni dei Borelli, luogotenente di Alberico da Caccia, massaro generale inspiegabilmente assente, e con Giovanni di Tonio delle Lance, massaro del Comune di S. Stefano, nella sala grande del palazzo della Comunità, riuniti a voce di banditore e suono di campana, come d'uso. Partecipano all'arengo due massari, quattro anziani, due sindaci o procuratori, cinque notai, quattro testimoni, più gli inservienti dei due Comuni, per un totale di 136 uomini, di cui 122 capi famiglia¹⁹.

Solo per una parte degli intervenuti è stato possibile appurare il cognome, perché il notaio non ne dà nessuno. Sono rappresentati gli Adobati, i Borelli, i Bramonti, i Cochi, i dal Monte, i della Porta, i Deodati, i Fini, i Gori, i Lancia, i Maffei, i Marescalchi, i Nardi, gli Orsolini, i Paiuga, i Ranucci, i Ridolfi, i Tavelli, i Valsassina, i Zanelli, ma appare notevole l'assenza degli Accarisi, dei Caccia, dei Corialti (vi è solo lo speciale del paese), dei Faelli, dei Foschi, dei Gentili, probabilmente trasferitisi nel Bolognese o in Toscana per non sottostare ai Milanese.

4. *L'importanza dei capitoli per le parti contraenti*

Esaminando il documento del 14 febbraio che ci è pervenuto nei protocolli di ser Nanne Zanelli, appare l'importanza che esso ha per i rapporti tra Tossignano e il nuovo signore, Filippo Maria Visconti. I Tossignanesi, rendendosi conto che l'opposizione al duca di Milano sarebbe stata inutile e dannosa, hanno cercato di scambiare la loro sottomissione con tutti i possibili vantaggi di carattere giurisdizionale ed economico, ottenendo con grande diplomazia dei risultati che sotto la dinastia degli Alidosi o il dominio della Chiesa non avrebbero neppure lontanamente sognato. E al Visconti, pur di avere il controllo di una località strategicamente valida nella guerra contro Firenze, non interessa elargire concessioni di tanto rilievo per Tossignano, allo scopo di accattivarsi la fedeltà dei nuovi sudditi. Infatti per le sue mire egemoniche e per battere i rivali, espandendosi in Romagna, il Visconti considera di secondaria importanza le clausole che concede, pur di

¹⁹ *Atti Zanelli*, I, c. 206r.

mettere le mani sopra un castello munito di due rocche e di mura pressoché inespugnabili, oltre che di una giurisdizione così ampia da toccare i vertici dell'Appennino verso la Toscana. Anche la Repubblica di Venezia si comporterà allo stesso modo ottanta anni dopo, nei Capitoli dati a Tossignano dal doge Leonardo Loredan nel 1504²⁰.

Riassumendo le parti salienti del documento, si notano facilmente i punti assai favorevoli che la sagacia dei rappresentanti di Tossignano ha ottenuto dal Commissario Crotti:

1) rispetto della tradizionale libertà, garantita dagli antichi Statuti comunali, e mantenimento dei privilegi goduti;

2) esenzione totale da gabelle di qualsiasi genere;

3) autonomia assoluta da Imola, sotto il governo di un apposito vicario ducale, che risiede sul posto, amministra la giustizia per un compenso assai modesto e ha l'obbligo di sottoporsi a sindacato, oltre quello del solito tributo di armi per la difesa del paese allo scadere del suo incarico;

4) tutela e garanzia di un mercato franco, con libertà di transito senza pedaggio in tutto il territorio d'Imola, esclusa la sola città, con enorme vantaggio per i prodotti della lavorazione della lana e della seta, a Tossignano particolarmente fiorenti, e richiamo in loco di attivi commercianti forestieri;

5) impegno che l'odioso compito di riscuotere le ammende tocchi al Vicario, se vuole garantirsi il debito salario;

6) le spese di guerra, di fortificazione e di approvvigionamento delle rocche toccano al duca, che si ricompenserà in parte con le entrate della vendita del sale. Questa clausola si dimostra assai accorta, in quanto la fornitura del sale ai territori dell'entroterra era un problema di grande difficoltà. I Tossignanesi obbligano dunque il loro nuovo signore a rifornirli della preziosa derrata al solito prezzo, se egli vorrà incamerarne i profitti;

7) i Ranucci, che a Tossignano capeggiano la politica comunale, ottengono il diritto di custodire la rocca piccola che si trova in piazza, a tutela e sicurezza dei Tossignanesi da eventuali Vicari troppo invadenti e intriganti;

8) riscatto gratuito dei prigionieri di Tossignano coinvolti nella caduta d'Imola. A quei tempi una simile concessione era estremamente rara, dato che ogni armigero speculava sui prigionieri e sul bottino fatto in guerra;

9) mantenimento dell'ampia giurisdizione di Tossignano sui comuni di Orsara, di San Giovanni in Campo, di Sant'Anastasio (l'attuale Prato di

²⁰ BCIM, *Mss. imolesi*, 517 C2.4.18 (18) (in vetrina Aula Magna), membranaceo miniato.

Fontanelice), che già erano soggetti a Tossignano con Lodovico Alidosi, ma che tendevano forse ad aggregarsi a Fontana;

10) possibile espansione, come poi in realtà avvenne, verso Posseggio e altre località circostanti Monte Battaglia, già feudo indipendente;

11) conservazione dei patti fra le comunità di Tossignano ed il banchiere ebreo Isaia, stanziato in paese, che forniva prestiti e denaro contante, prezioso per tutte le attività della vita associata in epoche di paurosa carenza di monete.

L'ansia del duca di Milano di espandere le sue conquiste rivolte a controllare la rivale Firenze era stata dunque sapientemente sfruttata dai delegati di Tossignano.

5. *I Milanesi vittoriosi in Romagna*

Dopo il passaggio al duca di Milano, ser Filippo del fu maestro Antonio dei Contrari di Firenzuola, vicario di Tossignano dall'aprile 1423, e il suo cancelliere ser Lippo da Bagnara vengono sostituiti da messer Beniamino dei Basti di Forlì, che provvisoriamente si proclama governatore per Lodovico Alidosi fino al 2 marzo, ma dal 6 marzo assume il vicariato per conto di Filippo Maria Visconti. Nell'estate gli succede messer Franceschino di Giovanni da San Nazario (Pavia), mentre Fontana è governata da ser Giorgio da Todi.

Quanto al castellano della rocca grande, Giovanni fu Giacomo da Parma, che la custodiva fino dal 1419 con sette armigeri, Lippo di Sante da Imola, Stefano di Vogliante e Giacomo di Medo da Osta, Lorenzo di Albertino da Cremona, Lippo di Cecco da Belvedere, Matteo di Giovanni da Arezzo, Cristoforo di Rigo di Fontanello e i lavoranti mastro Taddeo di mastro Maso da Imola e Bachino di Checco da San Giovanni in Campo e forse altri non nominati, dopo averla consegnata il 16 febbraio, abita ancora in paese il 26 maggio, ma non risulta che abbia conservato l'incarico passando al soldo dei Milanesi.

Nella rocca piccola rimane castellano Carlo di Toniolo dei Cattanei di Toranello, che aveva tale incarico da diversi anni e risiedeva a Tossignano con la sua famiglia, ma il 26 maggio la presidia già Francesco di Ubertino da Compiano del contado di Piacenza²¹. I Milanesi volevano delle guarnigioni fedeli nei fortificati di Romagna.

Anche gli uomini di Valsenio (Casola) in numero di 37 giurarono sudditanza al duca di Milano il 24 marzo 1424 nel cimitero del monastero di San Giovanni Battista di Valsenio²².

²¹ *Atti Zanelli*, I, *passim*, c. 273v.

²² Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Riario-Sforza*.

Dopo la cattura del padre e la perdita d'Imola e di Forlì, Lucrezia Alidosi, fingendo di volersi sottomettere a Milano, invita i capi di Forlì a lei ribelli a trattare un accordo nella sua rocca di Forlimpopoli, con l'intenzione di attrarli in un tranello, d'intesa con l'alleato Pandolfo Malatesti. Ma l'inganno viene scoperto e la donna non giovò né a sé, né al figlio Tebaldo, né al padre prigioniero²³.

Durante l'estate Pandolfo e i Fiorentini con nove mila uomini distruggono Fiumana e Sadurano presso Forlì, minacciano Faenza con le loro scorriere e poi vengono a campo a Ronco con Carlo e Pandolfo Malatesti, Nicolò da Tolentino e diversi altri condottieri. Ma anche i ducali ricevono rinforzi, da Lugo e da Imola, e cingono d'assedio Zagonara, castello di Alberico da Cunio, che stava con Firenze. I Malatesti muovono dal Ronco per soccorrerlo, lasciando Lucrezia col figlio Tebaldo a presidiare Forlimpopoli.

Nella pianura di Zagonara il 24 o il 28 luglio si combatte una furiosa battaglia tra i Fiorentini (con tre mila fanti e cinque mila cavalli) e i Milanesi, condotti da Agnolo della Pergola (con quattro mila fanti e tre mila cavalli) e fu rotta completa per Firenze e i Malatesti²⁴. Carlo cadde prigioniero con il conte di Tagliacozzo e altri condottieri e fu portato a Milano, Pandolfo fuggì a Ravenna e molti dei loro soldati affollarono le prigioni di Lugo, Forlì e Imola. Il Della Pergola vittorioso pone il campo a Bagnolo, poi conquista Savignano, mentre i Forlivesi riprendono Fiumana.

Ora i Milanesi sono all'offensiva, assediano la rocca di Forlimpopoli e la prendono il 12 agosto, quindi conquistano le Caminate e Dovadola, Gradara e Gabicce, fronteggiati dai Fiorentini a Galeata e a Civitella. Guidantonio di Giangaleazzo Manfredi, signore di Faenza, collabora col Della Pergola nelle azioni militari, mentre da Forlì il commissario Luigi Crotti amministra la Romagna conquistata. Per tutto il 1424 gli scontri continuarono con fortuna avversa a Firenze, costretta a lasciare importanti località²⁵. Anche gli atti notarili di ser Nanne Zanelli, passato al servizio del Crotti nella Cancelleria ducale di Forlì, ce ne danno conferma. Il 5 novembre si sottomette Galeata, inviando a Forlì i suoi procuratori ser Ilaro di Antonio del Borgo, Bartolomeo di Maso e Nanne di Bettuccio, i quali giurano obbedienza, promettendo di

²³ COBELLI, *Cronache forlivesi*, cit., p. 168.

²⁴ Sussistono varie discordanze sulla data e sul numero dei combattenti delle due parti nei diversi cronisti. MESSERI-CALZI, *Faenza nella storia*, cit. p. 145, dà la data del 24 luglio. COBELLI, *Cronache forlivesi*, cit., p. 171, afferma che l'esercito di Pandolfo e Carlo Malatesti con i Fiorentini contava 11 mila uomini tra fanti e cavalli.

²⁵ COBELLI, *Cronache forlivesi*, cit., p. 171.

accogliere le truppe viscontee nei loro fortilizi, di custodire con fedeltà il paese e il territorio, e di fare guerra ai nemici dei Milanesi, a volontà del principe Filippo Maria e

[...] se disubbidiranno perdano la vita, o siano costretti a pessima prigionia, o ricevano qualche mutilazione nel corpo, ingiuria e contumelia, perdendo ogni onore direttamente o indirettamente, in modo tacito e occulto o manifesto²⁶.

Il 15 novembre giurano obbedienza al commissario Crotti, nella sua residenza di Forlì, Giovanni di Benedetto per la villa di Calbola, Caperino di Nino per Monte Secco, Muzio di Medo per Marsignano, Santo di Bartolaccio per Castel Scanello, Zaranfo di Giovannino per Farazzano e Montebello, Ugo di Giovanni per San Donnino, Tordino di Nanne per la villa di Orsarola e Giacomo di Angelo per la villa di Perticeta²⁷.

Il 26 novembre è il turno di Nanne di Bindo per Salecchio e di Giacomo di Zanino per Campanara, entrambe ville di Palazzolo sul Senio in pieno territorio toscano²⁸; il 29 novembre si presentano Pietro di Fantino, Nanne di Ferrovicchio, Nazzaro di Cortese per giurare la sottomissione di Portico di Romagna²⁹; il 10 dicembre si arrende Montesacco inviando i suoi rappresentanti Benedetto di Galvano da Surturano, Pietro e Tonio di Domenico dei Fonzini di Montesacco³⁰ e infine il 22 dicembre altre due località di Romagna, il castello di Pietra con Bello fu Nuccio e Montemaggiore con Paolino di Maso di Battista, fanno atto di sottomissione³¹.

6. *La Romagna contesa tra Milano e Firenze (1425)*

Nel 1425 il commissario ducale Crotti, continuando la sua politica di assestamento delle conquiste fatte in Romagna, il 7 gennaio impone la pacificazione di Tommaso dei Lanzi di Forlì con maestro Urbano di Cecchino da Polenta, Leonardo di Baldo dei Gondi e frate Andrea di ser Federico da Castrocaro, abate di San Rossello di Forlimpopoli³². Il 15 gennaio riscuote vistose taglie di prigionieri, tra cui quella di messer Giuliano da Sant'Arcangelo di Romagna, e appiana controversie tra i suoi armigeri per vestiario

²⁶ *Atti Zanelli*, I, c. 277v.

²⁷ *Ibid.*, c. 279r.

²⁸ *Ibid.*, c. 279r.

²⁹ *Ibid.*, c. 279r.

³⁰ *Ibid.*, c. 280r.

³¹ *Ibid.*, c. 280r.

³² *Ibid.*, c. 280r.

razziato al conte Alberico di Cunio³³; ma subito all'inizio dell'anno si profilano nuove azioni di guerra.

Infatti i Fiorentini hanno ripreso la lotta assoldando Nicolò Piccinino e il giovane conte Oddo, figlio del famoso Braccio da Montone, i quali tuttavia, puntando su Faenza con l'aiuto di Lodovico conte di Marradi, che pur essendo dei Manfredi è nemico mortale di Guidantonio perché gli vuole succedere nella signoria di Faenza, cadono in un'imboscata il 1 febbraio a Pieve del Thò (Brisighella), dove il conte Oddo trova la morte e il Piccinino è catturato e condotto a Faenza. Firenze tuttavia non vuol perdere i suoi posti avanzati in Romagna e con grande sforzo il 12 febbraio invia in una sola volta 500 some di viveri su muli a Castrocaro, Modigliana e Oriolo Verde³⁴.

Il commissario Crotti vorrebbe nelle mani il Piccinino per tradurlo a Milano, ma Guidantonio Manfredi con la scusa della taglia tiene un contegno ambiguo, benché il 2 marzo il Crotti gli abbia inviato a Faenza il suo procuratore Antonello Arcimboldi, familiare del Visconti, a dar garanzia che non patiranno danno i suoi interessi³⁵. L'affare termina in malomodo per il voltafaccia del signore di Faenza. Suggestionato dal suo illustre prigioniero, corrotto dai Fiorentini con la promessa di Oriolo e anche per gelosia dello zio Carlo Malatesta troppo onorato dal Visconti, passa a Firenze e attacca Forlì e Imola. Prima aveva avuto armi, cavalli e denaro da Milano e ora ne riceve da Firenze, liberando il Piccinino per la taglia di soli 500 fiorini, pagata ai Rondinini di San Giorgio in Vezzano che l'avevano catturato³⁶. Inoltre le sue scorribande in territorio forlivese gli fruttano denaro sonante; il 10 giugno 54 prigionieri caduti nelle sue mani vengono riscattati dai loro compatrioti³⁷; ma il 27 giugno i suoi colpi di mano si esauriscono per l'arrivo di Francesco Sforza, al soldo del Visconti con 1200 cavalli, ed è costretto alla difesa di Faenza.

Intanto il Crotti si era assicurato ulteriormente il dominio di Forlì imponendo una tregua di tre mesi alle famiglie rivali dei Buttrighelli e dei Tinati il 17 marzo, pena mille ducati d'oro³⁸. Però il miglior condottiero del Visconti, Francesco Bussone detto il Carmagnola, rompe i rapporti col duca e passa al servizio dei Veneziani, per cui Milano deve richiamare truppe in Lombardia.

³³ *Ibid.*, c. 280r.

³⁴ MESSERI-CALZI, *Faenza nella storia*, cit., p. 145.

³⁵ *Atti Zanelli*, I, c. 281r.

³⁶ COBELLI, *Cronache forlivesi*, cit., p. 173.

³⁷ *Atti Zanelli*, I, c. 283r.

³⁸ *Ibid.*, c. 281v.

Imola è sempre custodita da Guido Torelli per il Visconti e Tossignano è in mano di messer Franceschino da San Nazario, mentre i fanti di Milano presidiano Lugo e attaccano Granarolo e Solarolo, che si arrende il 2 luglio. Il 17 luglio tentano anche di soccorrere Portico di Romagna, assediato dai Fiorentini, ma il 24 luglio il castello è costretto ugualmente a capitolare³⁹. Il giorno stesso moriva di peste a Montescudo di Rimini, dove alloggiava con la madre Lucrezia Alidosi presso Carlo Malatesta, il giovane Tebaldo Ordelaffi, la cui tutela era stata la causa occasionale della guerra.

Ai primi d'agosto gli scontri si susseguono a Solarolo, a Villafranca, a San Tommaso, finché Guido Torelli ottiene per Milano la strepitosa vittoria di Anghiari contro Firenze, ma non sfrutta pienamente il successo ritirandosi a Cesena.

Il 26 agosto Azzo, conte di Romena, ottiene la custodia dei castelli di Montecerro e di Montalto da Giacomo da Rimini, conestabile del duca di Milano⁴⁰, come Giovanni fu Lodovico dei conti di Cunio aveva avuto la rocca di Lugo, mentre quella di Monte Battaglia viene restituita a Sandro fu Matteo da Campalmonte, previo giuramento di fedeltà al Visconti. Quivi sta ora come castellano un armigero di nome Pirino⁴¹. In tal modo la piccola nobiltà di Romagna si schierava contro gli antichi signori, a fianco di una potenza viscontea sempre più estesa e ambiziosa. Il 23 settembre il Crotti concede pieni poteri a Francesco Materbartoli di Forlì per acquisto di granaglie a qualsiasi prezzo nella Marca Anconitana, da recapitarsi nei porti di Romagna ad uso dei suoi armigeri e dei sudditi⁴², e il 4 ottobre nomina il dottor Forlivesio dei Rinaldi a tutelare gli introiti della Camera di Forlì⁴³.

Nella nostra zona i Milanesi, avanzando da Tossignano verso l'alto Santerno, dopo aver occupato e presidiato Fontana con 680 fanti, avevano attaccato la munita posizione di Gaggio, dove stava l'avanguardia fiorentina appoggiata da Lambertino di Ugucione Sassatelli, signore del luogo, costringendolo a sloggiare e a ritirarsi sulla Faggiola, dove il 10 ottobre avvenne un grosso scontro, vinto dai Milanesi che catturarono molti prigionieri, tra cui Bernardino degli Ubaldini e Lambertino Sassatelli. Il signore di Gaggio,

³⁹ *Ibid.*, c. 279v; GIOVANNI DI M. PEDRINO, *Cronica del suo tempo*, cit., p. 135.

⁴⁰ *Atti Zanelli*, I, c. 284v.

⁴¹ Sei anni prima, il 14 febbraio 1418, Ranfa fu Sandro da Campalmonte, convocato nella rocca di Tossignano, aveva dovuto cederla a Lodovico Alidosi, ordinando al suo castellano ser Giuseppe di Renzo da Castel Pagano di darne il possesso all'inviato del signore di Imola (*Atti Zanelli*, I, c. 290r).

⁴² *Ibid.*, c. 284v.

⁴³ *Ibid.*, c. 285r.

portato a Imola, fu impiccato e poi squartato in piazza sotto l'accusa di tradimento il 10 ottobre stesso o, secondo altri, il 3 novembre⁴⁴. Gli altri condottieri viscontei, dopo scontri favorevoli a Modigliana, Villafranca, Reda e Santa Lucia sulle colline di Faenza, non spingono a fondo⁴⁵. Anzi Francesco Sforza, dopo una puntata su Castrocaro, si limita a saccheggiare il territorio nemico e poi si ritira a Lugo per svernarvi.

Il 25 ottobre Faenza era stretta da ogni parte, ma anche se l'anno si chiude in favore di Milano, già correvano trattative di alleanza tra Firenze, Venezia, gli Estensi di Ferrara, i Gonzaga di Mantova, il marchese del Monferrato e il duca di Savoia, minacciati tutti dall'espansionismo di Milano, e la Lega fu firmata il 4 dicembre⁴⁶. Il Carmagnola ebbe il comando delle loro truppe, mentre col Visconti stavano Francesco Sforza e il Piccinino, che aveva frattanto abbandonato Firenze.

A Forlì, nel palazzo di sua residenza, nella sala detta dei Gonfalon, il Crotti si premura di accattivarsi le grazie del castellano di Forlimpopoli, Aimo da Marliano, facendosi rappresentare da Vincenzo di Giovanni dei Medici di Milano al battesimo di una figlia, natagli da una concubina, l'8 dicembre⁴⁷. Gli atti rogati da ser Nanne Zanelli indicano la ferma intenzione dell'abile commissario visconteo di provvedere ad una saggia amministrazione dei nuovi sudditi romagnoli del suo duca, pur tra le continue difficoltà di campagne militari senza respiro.

7. Il ritorno della Chiesa (1426)

Di fronte alla minaccia di tanti avversari il duca di Milano richiama in Lombardia molte sue truppe dalla Romagna, per cui Guidantonio Manfredi, rinfrancato, si prende Granarolo il 7 febbraio⁴⁸; quando poi il Carmagnola conquista Brescia il 17 marzo, i Milanesi lasciano la Romagna per arginare l'offensiva veneziana e per non cederla ai suoi avversari, Filippo Maria ordina al suo Commissario di consegnarla alla Chiesa⁴⁹.

⁴⁴ GIOVANNI DI M. PEDRINO, *Cronica del suo tempo*, cit., p. 138: "il 3 novembre, in Lombardia"; M. GRIFFONI, cit., p. 109: "de mense octobris Lambertinus Ugucionis de Gagio de Romandiola fuit captus per gentes ducis Mediolani et fuit suspensus ad furcas in Imola et postea fuit squartzatus. Deus parcat anime suae".

⁴⁵ GIOVANNI DI M. PEDRINO, *Cronica del suo tempo*, cit., p. 136.

⁴⁶ ID., p. 143.

⁴⁷ *Atti Zanelli*, I, c. 285v.

⁴⁸ GIOVANNI DI M. PEDRINO, *Cronica del suo tempo*, cit., p. 145; MESSERI-CALZI, *Faenza nella storia*, cit., p. 147.

⁴⁹ COBELLI, *Cronache forlivesi*, cit., p. 174; GHIRARDACCI, *Historie di Bologna*, cit., p. III, in *RIS*, XXXIII, p. I, Città di Castello 1912-1932, p. 3.

Così il 12 maggio il cardinale legato di Bologna, Lodovico de Alleman del titolo di S. Cecilia, invia truppe al comando di Luigi di Sanseverino a prendere possesso di Forlì, mentre egli stesso entra personalmente a Imola il 14 maggio e il 16 giunge a Forlì⁵⁰. Anche Tossignano e Fontana gli giurano obbedienza, sottomettendosi alla Chiesa. Il 22 maggio in piazza a Forlì il Crotti ordina all'armigero ducale Simonino Ghigolino da Alessandria di liberare tutti i castellani delle rocche di Romagna dal giuramento di fedeltà al duca di Milano e di prestare atto di sudditanza all'arcivescovo di Arles Lodovico de Alleman, governatore di Romagna per la Santa Sede e per Martino V⁵¹.

Il 20 maggio si era bandita la pace tra il Visconti e la Lega⁵², tuttavia, mentre tutti i cronisti romagnoli affermano come definitiva la cessione della Romagna alla Chiesa, dagli atti dello Zanelli si apprende che il commissario Crotti ebbe un ripensamento. Infatti il 27 giugno è ancora a Forlì e riceve Guelfo di Malatesta, conte di Dovadola, per scioglierlo da ogni giuramento di fedeltà prestato al cardinale de Alleman, legato di Bologna per la Santa Sede, e nel tempo stesso gli fa rinnovare il giuramento di fedeltà al duca⁵³. Ciò avviene a Forlì in casa degli eredi di Beniamino degli Asti, presso la piazza, presenti l'armigero ducale Simonino Ghigolino e Donato di Giovanni da Appiano d'Abiate. E il 7 luglio a Bologna, in casa di Battista dei Poeti, posta presso la gabella, Sandro fu Matteo da Campalmonte si presenta a Luigi Crotti e giura sul Vangelo che sarà fedele con il suo castello di Monte Battaglia e i suoi uomini al duca di Milano, ed è sciolto dal giuramento di fedeltà al cardinale legato di Bologna⁵⁴.

Infine in un altro atto del 25 agosto Giovanni fu Lodovico, conte di Cunio e di Lugo, per sé e per i fratelli Alberico, Raniero e Malatesta e per i loro discendenti, promette devozione e fedeltà al duca di Milano in presenza del commissario Crotti e di custodire con onore suo e dello Stato la rocca di Lugo, che il detto commissario gli ha fatto consegnare da Ardighetto da Briosto, ivi castellano. Il documento è redatto a Forlì, in casa degli eredi di Beniamino degli Asti, testi Salvino da Rubiate, Donato di Giovannino da Appiano da Abiate e Santo dei Fugatini di Lugo⁵⁵.

⁵⁰ GIOVANNI DI M. PEDRINO, *Cronica del suo tempo*, cit., p. 152; GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, cit., come a nota 49.

⁵¹ *Atti Zanelli*, I, c. 289r; BERNICOLI, *Governi di Ravenna e di Romagna*, Ravenna 1898, p. 47; C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, I2, Monasterii 1913, pp. 34, 104.

⁵² GIOVANNI DI M. PEDRINO, *Cronica del suo tempo*, cit., p. 153.

⁵³ *Atti Zanelli*, I, c. 285v; BERNICOLI, *Governi di Ravenna*, cit., p. 47.

⁵⁴ *Ibid.*, c. 290r, cfr. *Appendice*, doc. 4.

⁵⁵ *Ibid.*, c. 290v.

Quale significato dobbiamo dare a questi documenti? Forse il Visconti, sperando di dividere i suoi avversari e di migliorare la sua situazione, si riservava per il futuro la possibilità di riprendere la guerra, come in realtà avvenne nella primavera del 1427, e voleva mantenere alcune posizioni in Romagna come punto di partenza per altre offensive. Nello stesso tempo il 14 luglio era arrivato a Forlì il nuovo presidente di Romagna Domenico Capranica, vescovo eletto di Fermo, e il 28 luglio Giovanni da Anagni risulta podestà d'Imola e del suo contado per la Chiesa⁵⁶.

Da Tossignano parte il vicario visconteo Giovanni da Reggio di Cremona, sostituito da quello pontificio Sallustio dei Giustoli da Spoleto alla fine del 1426, ma mancano notizie più dettagliate perché il notaio Nanne Zanelli riprende solo il 14 novembre a rogare a Tossignano, dopo il soggiorno a Forlì. Il 30 dicembre 1426 per l'intervento di Martino V si giunge ad una pace provvisoria tra il Visconti e la Lega avversaria, e la Chiesa conserva il dominio di Forlì, di Forlimpopoli, d'Imola e del suo Contado.

La signoria degli Alidosi è tramontata per sempre e solo Firenze si interessa alla liberazione di Lodovico, se non alla sua restaurazione. Il 25 dicembre 1426 il Commissario fiorentino Rinaldo degli Albizzi scrive da Venezia ai Dieci di Balìa che il cardinale di S. Croce, Nicola Albergati, legato apostolico, mediatore di pace tra la Lega e il duca di Milano, gli ha promesso che, terminata la stipulazione di tutti i patti, andrà personalmente a Milano e farà in modo che il duca gli consegni Lodovico Alidosi per darlo al Comune di Firenze⁵⁷. Il 28 dicembre i Dieci di Balìa, scrivendo al suddetto Albizzi e a Marcello Strozzi, loro rappresentanti nelle trattative di pace, dicono fra l'altro: "Non dubitiamo che otterrete quanto è nostro desiderio dei fatti di Lodovico Alidosi"⁵⁸. Il 3 gennaio 1427 l'Albizzi comunica ai Dieci da Venezia che la pace è fatta e che il cardinale di S. Croce Nicolò Albergati, andrà a Milano per la ratifica da parte del Visconti, dal quale s'impegna di ottenere, insieme alla liberazione di vari ostaggi, anche quella di Lodovico, che poi condurrà a Venezia per restituirlo ai delegati fiorentini⁵⁹. E il 7 gennaio, non avendo potuto incontrare a Pontelagoscuro di Ferrara il cardinale diretto a Milano, gli manda una lettera perché solleciti la liberazione di Lodovico e di Beltrando, servendosi di Andrea d'Anghiari, fangliolo di madonna Taddea moglie dell'Alidosi, che pure era diretto a Milano per lo stesso scopo⁶⁰. Il 15

⁵⁶ BALDISSERRI, *Storia d'Imola*, cit., III, p. 116; ASCIM, pergamene, mazzo XI, n. 84.

⁵⁷ ALBIZZI, cit., III, Firenze 1973, p. 123.

⁵⁸ ID., p. 127.

⁵⁹ ID., p. 128.

⁶⁰ ALBIZZI, cit., III, cit., p. 129.

gennaio il cardinale Albergati risponde da Vigevano all'Albizzi. Ha fatto visita al Visconti, che frappone difficoltà alla ratifica del trattato di pace, ma libererà la moglie e le figlie del conte di Carmagnola, restituendo loro i beni. Quanto a Lodovico e a Beltrando sono già stati liberati da parecchi giorni e sono venuti a fargli visita nel castello di Governolo in territorio mantovano⁶¹. E l'Albizzi, ringraziando il cardinale, il 26 gennaio gli scrive da Firenze: "Da messer Lodovico degli Alidosi, più di fa, ebbi lettere della sua liberazione. Deo gratias"⁶².

Così, dopo tre anni, il signore d'Imola, liberato dalla prigionia, patita anche nel castello di Trezzo⁶³, si rifugia nel Modenese presso i signori di Carpi parenti della moglie, sempre sperando nell'appoggio di Firenze per riavere la sua signoria. Però quando Firenze fece pace definitiva con Milano nel 1428 l'Alidosi deluso abbandonò ogni speranza. A Imola nessuno si mosse a suo favore, se si esclude il tentativo conclusosi tragicamente di ser Matteo dei Totti, fedelissimo cancelliere di Lucrezia Alidosi, il quale parteggiò per il suo ritorno, ma fu arrestato a Forlì insieme a Forlivesio dei Mezzamici e a Giovanni da Mazzolano, accusati come traditori della Chiesa al presidente di Romagna Domenico Capranica, che li fece decapitare il 12 gennaio 1428⁶⁴.

Giovanni di Pedrino scrive, con qualche inesattezza, che messer Lodovico fu liberato nel marzo 1427 e si recò a Ravenna, vestendo l'abito dei religiosi Osservanti di San Francesco nel luglio dello stesso anno, mentre Lucrezia e Taddea entrarono in un monastero di suore a Venezia. Recatosi poi a Roma, ospite di suo cugino⁶⁵ Beltrando, vi morì nel novembre 1429 dopo esser stato privato dell'abito, perché in confessione rivelò di essersi fatto frate maliziosamente⁶⁶. Altri citano il 1430 come anno della sua morte.

Nell'aprile 1431 sua moglie Taddea di Giberto dei Pio di Carpi (e non dei Fieschi come scrive il Litta) era vedova e con la figlia Lucrezia viveva nel convento delle Clarisse fondato appunto quell'anno a Ferrara dalla nobildonna Verde dei Pio di Carpi, che aveva chiamato a sé quelle due sue parenti, consorelle religiosissime nel monastero di Mantova. Nel 1432 esse

⁶¹ ID., p. 149.

⁶² ID., p. 152.

⁶³ FRA GIROLAMO DA FORLÌ, *Chronicon*, in *RIS*, XIX, p. V, Bologna 1931, p. 49.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Beltrando fu Lippo era nipote *ex fratre*.

⁶⁶ GIOVANNI DI M. PEDRINO, *Cronica del suo tempo*, cit., p. 158.

erano ancora in quel convento a Ferrara, che il 30 agosto 1435 sarà detto del *Corpus Domini* con bolla di Eugenio IV⁶⁷.

Don Cortini scrive che il ramo di Lodovico si estinse quasi contemporaneamente a lui in Beltrando del fu Lippo, e così l'altra famiglia degli Alidosi di Castel del Rio rimase padrona incontrastata di Castel del Rio e per intero anche di Massa Alidosia e di Osta, che prima erano a metà con gli Alidosi di Imola⁶⁸. Ma secondo altri i casi degli ultimi Alidosi d'Imola non sono così chiari, e neppure si sa se Lodovico ebbe la sola figlia Lucrezia. È certo che egli fu assai meno deciso e combattivo della figlia, la quale almeno tentò con energia e ambizione di salvaguardare il suo dominio a Forlì. Ma ambedue, presi nella morsa di interessi politici e militari più grandi di loro, finirono per esserne schiacciati.

APPENDICE

1424 febbraio 12, Tossignano.

Taddea, moglie di Lodovico Alidosi, ordina ai Tossignanensi di sottomettersi al duca di Milano.

Atti Zanelli, I, c. 256 v. Eodem millesimo, inditione, tempore, die XII februarii. Magnifica domina domina Tadea de Alidosiis de Imola precepit et mandavit pro parte magnifici domini domini Lodovici de Alidosiis de Imola Manfredo de Raynutiis, ser Iohanni Ghorì, ser Iohanni Bertoni, Burello Iohannis et magistro Andree Zechi de Rabatta de Tauxiniano, presentibus et intelligentibus, qui de voluntate omnium hominum et comunium dicti castri Tauxiniani accesserunt ad sciendam voluntatem dicte magnifice domine, que miserat pro hominibus dictorum comunium dicti castri, quatenus dare et consignare debeant, homines dicti castri Tauxiniani, castrum Tauxiniani predicti magnifico viro domino Aloysio de Crottis de Mediolano, commissario illustrissimi et excellentissimi principis et domini domini Filippi Marie Angli ducis Mediolani et pro ipso domino duca recipienti, et se omnimodo et dictum castrum et eius territorium et iurisdictionem sub domino prefati domini ducis supponerent et summitterent, cum ad utilitatem et commodum prefato magnifico domino domino Lodovico redundaret. Rogantes me notarium ut de predictis debeam conficere instrumentum ad mei sapientis sensum.

⁶⁷ G. FERRARESI, *Il beato Giovanni Tavelli da Tossignano e la Riforma di Ferrara nel Quattrocento*, IV, Cremona 1970, p. 193.

⁶⁸ G.F. CORTINI, *Storia di Castel del Rio dalle origini all'anno 1932*, Imola, Galeati, s.d., p. 37.

Acta fuerunt predicta in curia Taurixiani, in loco dicto Sassoredondo iuxta Manfredum Bartolomei in via publica, presentibus spectabili et egregio viro Guaspere Francischini de Ubaldinis, nobiles viris Iohanne Jacobi de Sassadello, Antonio Bartolomei de Gagio, Cristoforo Sini de Baffado, ser Iohanne Blasii de Montecatuno, ser Iacobo ser Iohannis de Benegratis de Imola, Iohanne quondam Zunte de dicto loco et Caldarino Antonii habitante Dutie testibus rogatis.

1424 febbraio 14, Imola.

Luigi Crotti, Commissario in Romagna per il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, concede una serie di capitoli al Comune di Tossignano.

Atti Zanelli, I, c. 2572-v. In Christi Nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo vigesimoquarto, inditione secunda, tempore sanctissimi in Christo patris et domini domini Martini divina providentia pape quinti, die quartadecima mensis februarii. Magnificus vir dominus Aloysius de Crottis de Mediolano, commissarius in partibus Romandiole et in civitate Imole pro illustrissimo principe et excellentissimo domino domino Filippo Maria anglo duce Mediolani comite Papie e Anglerie, ac domino Ianue, nec non Imole et nonnullarum aliarum terrarum, civitatum et locorum, habens in mandatis, ut asseruit, a prefato illustrissimo principe et domino domino duce predicto, capitulandi et capitula condendi, ac promissiones faciendi omnibus et singulis comunitatibus, universitatibus et hominibus se reducentibus, seu reducere volentibus sub domino, gubernatione et statu antedicti illustrissimi principis et domini domini ducis; attento quod comunitas, universitas et homines castri Tauxiniani comitatus Imole, cum omnibus suis villis, rochis et iurisdictionibus, benigne et humiliter submiserunt se, ac submittunt, ac assignaverunt dictum castrum, rochas et villas cum omnibus antedictis iurisdictionibus prefato magnifico commissario presenti et acceptante et recipiente vice et nomine prefati illustrissimi principis et domini domini ducis cum pactis capitulis et promissionibus infrascriptis, videlicet.

In primis quod ipsi homines et comunia Tauxiniani predicti cum suis membris et iurisdictionibus per ipsum illustrissimum et excellentissimum principem et dominum dominum ducem Mediolani manuteneantur et gubernentur in sua antiqua et solita ac usitata libertate sine aliqua impositione aut solutione datii, pedagii, vel gabelle prout fuit et est hactenus consuetum, aut impositione alicuius quantitatis pecunie fiende hominibus et personis Tauxiniani predicti, vel comunitatibus dicti castri.

Item quod prefatus illustrissimus princeps et excellentissimus dominus, et eiusdem commissarii et officiales, et locumtenentes in civitate Imole et alibi commorantes, teneantur et debeant manutenere et manuteneri facere dictum castrum Tauxiniani, eiusque comunia et homines in suis iuribus, et eorum iura defendere et manutenere, nec non statuta, consuetudines, provisiones, et decreta comunitatibus Tauxiniani predicti temporibus retrohactis concessa quomodolibet observare et manutenere et confirmare.

Item quod predictum castrum Tauxiniani cum suis membris et iurisdictionibus intelligatur esse, et sit et esse debeat ad obedientiam vicarii et officialis prefati illustrissimi et excellentissimi principis et domini in castro Tauxiniani permanentis, et sit membrum de per se ad obedientiam dicti vicarii et officialis, et a quovis alio officiali gravari et molestari non possint homines dicti castri Tauxiniani predicti.

Et quod ipse vicarius et officialis Tauxiniani predicti habeat omnimodam potestatem, ius et iustitiam reddendi civiliter supra omni quantitate pecunie in castro Tauxiniani predicti, et in criminalibus possit et debeat iustitiam administrare supra quocumque delicto ex quo sequeretur penam pecuniariam.

Pro eius vicarii salario prefati homines et comunia solvere teneantur et debeant dicto vicario libras quindecim bononienses pro quolibet mense, ita tamen quod ipse vicarius teneatur et debeat teneri et habere in suo officio et eo durante unum notarium et famulum forenses. Et quod ipse vicarius teneatur et debeat stare ad syndicatum in castro Tauxiniani predicti, et sindicari debeat pro illis vel illos quos prefatus dominus dux duxerit deputandos. Et quod ipse vicarius in fine quorumlibet sex mensium dare debeat et teneatur comunitatibus Tauxiniani predicti unam ballistam praetii et valoris ducatorum duorum auri, et unum targonum novum. Et quod ipse vicarius in die iovis, qua fit forum in castro Tauxiniani predicti, non possit nec debeat iustitiam alicui forensi contra alium forensem occasione alicuius debiti ministrare et reddere, nisi debitum fuisset contractum et factum in dicta die in dicto castro Tauxiniani.

Item quod predicti homines et comunia Tauxiniani predicti et sui vicariatus, tam cives quam forensens ibidem habitantes, possint et eis liceat facere et exercere suas mercantias illasque portare et conducere et portari et conduci facere quolibet sine aliquo deveto et prohibitione, illasque mercantias tenere, vendere et portare ac conducere ubi et quo voluerint ipsi homines, et transire extra portas Imole et per eius territorium ac districtum et comitatum cum dictis mercantiis sine aliquo impedimento, vel solutione alicuius datii, pedagii, vel gabelle. Et in dictis mercantiis intelligantur folixelli, seta tracta, sirice, panni lane cuiuscumque generis, et lane, et castanee, et maroni, et sie omnia alia quae sub nomine et vocabulo mercantie comprehendendi possunt.

Item quod omnes condepnationes et multe pecuniarie, fiende per vicarium Tauxiniani predicti et eius officium, spectent et pertineant et spectare et pertinere debeant ad comunia dicti castri Tauxiniani. Et quod ipse vicarius qui pro tempore fuerit teneatur et debeat dictas condepnationes et multas fiendas ut prefertur exigere, et in solutionem sui salarii convertere; quod si non exigerit, in suo salario debeant computari, et tantundem de suo salario detrahi. Ita tamen quod ipse vicarius habeat a quolibet condepnato pro qualibet libra cuiuslibet condepnationis et multe, si fieri contingerit, solidos duos bononienses.

Item quod prefatus illustrissimus et excellentissimus princeps et dominus teneatur et debeat solvere debentibus habere expensas fiendas in rocha magna Tauxiniani predicti, tam ratione salarii castellani et sociorum, et pagarum et monitionum, quam in (ratione) edifitorum et reparationum dicte roche et omnium

aliorum in ea fiendorum. Et quod ipsa comunia et homines dicti castri nullatenus de predictis se impediunt, vel impedire debeant taliter quod de predictis expensis aliquam gravedinem seu molestiam habeant vel sentiant.

Item quod ad Cameram prefati illustrissimi et excellentissimi principis et domini emolumentum canipe salis dicti castri pro supportatione expensarum roche predictae occurrentium spectet et pertineat, ita tamen quod homines dicti castri Tauxiniani et eius iurisdictioni habere debeant libram salis pro quatuor denariis bononiensibus, et non ultra, prout antiquitus extitit consuetum.

Item quod homines dicti castri Tauxiniani et eius iurisdictionis, et forenses in dicto castro, et eius iurisdictionem habitantes quoquo modo gravari, vel molestari non possint ab eorum creditoribus forensibus pro quibuscumque debitis per ipsos temporibus preteritis factis et contractis in terminum trium annorum proxime futurorum per vicarium Tauxiniani predicti in dicto castro.

Item quod predicti homines castri Tauxiniani predicti possint et valeant conducere et conducere facere granum, fabam, ordeum, speltam, et omnia alia blada de qualibet terra et comunitate comitatus Imole ad castrum Tauxinianum predictum et eius territorium, que ipsi homines recolligerent ex suis possessionibus, et habere deberent pro colatico boum et aliorum animalium aut aliqua alia causa, vel que ipsi emerent libere sine aliqua solutione datii, pedagii vel gabelle. Et quod vicarius dicti castri Tauxiniani, et alii de quorum iurisdictione dicta blada extraherent, de dictis bladis possint et debeant buletam oportunam facere dictis hominibus Tauxiniani sine aliqua solutione.

Item quod omnes forenses existentes in castro Tauxiniani predicti possint de dicto castro recedere, et ad domum eorum proprie habitationis et ad quemcumque locum accedere volentes, ire possint libere cum personis, armis, equis et rebus eorum et sine aliqua detemptione, vel impedimento reali vel personali, ipsi vel ipsorum alicui quomodolibet inferendo. Et quod forenses omnes, qui haberent aliquas mercantias, vel alias res in castro Tauxiniani predicti, ipsas mercantias et res ad suum libitum et voluntatem portare et portari facere valeant omni detemptione et impedimento cessantibus.

Item quod Manfredus de Raynutiis de Tauxiniano predicto et eius filii, pro statu prefati illustrissimi et excellentissimi principis et domini et pro salute ipsius Manfredi et hominum dicti castri Tauxiniani, habeant custodiam rochette Tauxiniani predicti posite super plateam dicti castri. Et ad custodiam ipsius rochette, quem volet ipse Manfredus cum emolumento temporibus preteritis usitato ponere, habito primitus iuramento ab ipso Manfredo esse bonum et fidelem servitorem prefati illustrissimi et excellentissimi principis et domini, illamque custodire et salvare pro statu prefati illustrissimi principis et domini, et dictum castrum Tauxiniani cum hominibus dicti castri toto suo posse.

Item quod omnes condepnationes et multe pecuniarie facte per vicarios Tauxiniani predicti temporibus preteritis, preterquam per ser Filippum de Florentiola non exacte, non possint exigi per vicarium Tauxiniani predicti, vel aliquem alium officialem prefati illustrissimi et excellentissimi principis et domini.

Item quod ex dono et gratia speciali, quidam captivi de territorio Tauxiniani

predicti, qui capti fuerunt per gentes armigeras prefati illustrissimi et excellentissimi principis et domini die qua prefatus illustrissimus et excellentissimus princeps et dominus habuit dominium civitatis Imole, liberentur et relapsentur libere et sine aliqua solutione alicuius quantitatis pecunie, vel alicuius alterius rei.

Item quod homines comunis Orsarie, Sancti Johannis et Sancti Anestasio sint et esse debeant iurisdictionis castri Tauxiniani predicti, et non alterius iurisdictionis, prout tempore magnifici domini Lodovici predicti extiterunt.

Item quod omnia decreta et pacta existentia inter Ysayam ebreum tempore eius vite castri Tauxiniani predicti habitatorem ex parte una, et homines et comunia dicti Tauxiniani ex parte altera, observentur filiis et heredibus dicti Ysaye.

Item quod homines ville Pongegii, et omnes et singuli de villis comunis Montisbatagle, qui vellent se reducere et se submittere iurisdictioni et sub iurisdictione castri Tauxiniani, possint acceptari per comunia et homines castri Tauxiniani predicti. Et cum fuerint acceptati, sint et esse debeant predictae iurisdictionis castri predicti et non alterius iurisdictionis, cum emolumentis, favoribus, privilegiis et immunitatibus quibus gaudent et gaudebunt alii homines de Tauxiniano.

Que capitula promissiones et pacta prefatus magnificus vir commissarius antedictus, commissario nomine, ac vice et nomine illustrissimi et excellentissimi principis et domini domini ducis, promisit ser Luce Petri de Ursolinis et magistro Andree quondam Zechi, ser Iohanni Bertoni et Baptiste quondam Lilli, omnibus de Tauxiniano predicto, et nobis Filippo et Nanni notariis infrascriptis, ut publicis personis presentibus stipulantibus et recipientibus vice et nomine totius comunitatis Tauxiniani predicti et hominum eiusdem, et omnium et singulorum quorum interest vel interesse possit, quomodolibet in futurum attendere observare et adimplere.

Et quod prefatus illustrissimus princeps et dominus dominus dux prefatus attendet, observabit et adimplebit predicta capitula, pacta et promissiones, et ad cautelam ipsas et ipsa, et omnia et singula in presenti instrumento contenta, ratificabit et approbabit ad omnem petitionem, instantiam et voluntatem comunitatis Tauxiniani predicti et hominum eiusdem, seu sindacorum vel sindici eiusdem.

Et sic versa vice prefati ser Lucas, ser Iohannes, magister Andreas et Baptista dictis nominibus, et vice et nomine dicte comunitatis et hominum et villarum Tauxiniani predicti, promiserunt dicto magnifico domino commissario dicto nomine recipienti, ac iuraverunt corporaliter ad sancta Dei evangelia manibus tactis scripturis, quod dicta comunitas et homines Tauxiniani predicti et eius villarum erunt perpetuo fideles et servitores et obedientes prefato illustrissimo principi et domino domino duci, et eius commissario et officialibus, in omnibus et singulis que eisdem de mandato dicti illustrissimi principis, seu eius officialium, precipietur et iniungeretur, prout et quemadmodum debent et consueverunt omnes fidelissimi servitores et subditi suis dominis, promictentes sibi ad invicem predictus dominus commissarius dicto nomine, et prefati ser Lucas, ser Iohannes, magister Andreas et Baptista vice et nomine dicte comunitatis, et hominum et villarum Tauxiniani predicti, solepniter stipulantibus hinc inde intervenientibus, videlicet una pars alteri, et altera alteri vice et nominibus quibus supra, predicta omnia et singula

perpetuo firma, rata, et grata habere, tenere, conservare et adimplere, et in nullo modo contrafacere, vel contravenire per se vel alium sive alios, aliqua ratione, causa vel ingenio, de iure vel de facto.

In quorum omnium et eorum testimonium prefatus magnificus dominus commissarius suo consueto sigillo predicta sigillari mandavit.

Acta fuerunt predicta in civitate Imole, in palatio magno civitatis Imole, in camera residentie prefati magnifici domini commissarii, presentibus egregio legum doctore domino Guardo quondam ser Zechi de Tisis de Forlivio, nobilebus viris Antonio quondam Bartolomei de Gagio, et Iohanne Iacobi de Sassadello comitatus Imole, et Paulo quondam Franceschini de Latiosis, et Petro Paulo quondam Antonii Zontini de Forlivio, et domino Sancto Francisci de Lugaresis de Lugo, testibus omnibus ad predicta habitis, vocatis et rogatis.

Ego Filippus Antonii de Oriolo fui rogatum de dicto instrumento una cum dicto ser Nanne.

1424 febbraio 16, Tossignano.

Giovanni da Parma, castellano, consegna la rocca di Tossignano a Luigi Crotti, commissario del duca di Milano.

Atti Zanelli, I, c. 259 v. Eodem millesimo, inditione, tempore et die sextodecimo februarii. Iohannes quondam Iacobi de Parma, castellanus roche magne Tauxiniani comitatus Imole, ex mandato ut asseruit sibi facto a magnifica domina Tadea de Alidosiis de Imola pro parte magnifici domini Lodovici de Alidosiis predicti, ad cuius petitionem castellanus erat dicte roche, dedit consignavit ipsam rocham magnifico viro domino Aloisio de Crottis de Mediolano, commissario illustrissimi et excellentissimi principis et domini Filippi Marie Angli ducis Mediolani, presenti vice et nomine prefati domini ducis acceptanti et recipienti. Rogans me idem Iohannes ut de predictis publicum debeam conficere instrumentum ad mei sapientis sensum.

Actum Tauxiniani in rocha predicta, presentibus Manfredo Bartolomei de Raynutiis de Tauxiniano et domino Sancto Francisci de Lugaresiis de Lugo testibus rogatis.

1426 luglio 7, Bologna

Sandro da Campalmonte giura fedeltà per sé e per il castello di Monte Battaglia a Luigi Crotti, commissario del duca di Milano.

Atti Zanelli, I, c. 290 r. Eodem millesimo, inditione, tempore et die septimo iulii. Constitutus personaliter ante presentiam viri spectabilis Aloisii de Crottis de Mediolano, commissarii in partibus Romandiole pro illustrissimo principe et

Excellentissimo domino domino duce Mediolani, Papie Anglerieque comite ac Ianue domino, vir nobilis Sander quondam Mathei de Campalmonte, iuravit corporaliter ad sancta Dei evangelia manibus tactis scripturis, et iurando promisit dicto Aloisio et mihi notario infrascripto, tamquam publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine dicti domini ducis, suorumque heredum et descendentium in ducatu et dignitatibus successorum, quod ipse eiusque heredes et descendentes, cum sint absoluti a iuramento et promissione fidelitatis per ipsum facto reverendissimo in Christo patre et domino domino legato, tituli Sancte Cecilie presbitero cardinali Bononie apostolice sedis legato⁶⁹, erunt prefato domino duci suisque heredibus et descendentibus in ducatu et dignitate successoribus, cum suo castro Montis Bataglie et omnibus suis hominibus fideles et legales, et iuramentum et promissionem fidelitatis facient ipso domino duci sive alio eius nomine in forma consueta et tenore aliarum promissionum et iuramentorum fidelitatis usitato pro ipso domino duce etc. Sub oblatione suorum bonorum etc.

Actum Bononie, in domo Baptiste de Poetis posita in strata prope gabellam, presentibus Salvino de Rubiata et Iohanne Martini de Monteleone de Mediolano testibus rogatis.

⁶⁹ Lodovico de Alleman, cfr. *supra* § 7.